Urrà sconfitti!... e tutti zitti : considerazioni sull'assenza di dibattito storico

Autor(en): **Huber, Rodolfo**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **18 (2014)**

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Editoriale

Urrà sconfitti!... e tutti zitti

(considerazioni sull'assenza di dibattito storico)

Nello scorso numero della nostra rivista abbiamo affrontato la questione della ricerca storica locale in Svizzera e nel Ticino. È infatti importante considerare la storia locale come campo di studio con prospettive ampie, capaci di stimolare riflessioni e approcci metodologici di portata generale. È un ambito in cui possono convivere lo studio universitario e l'interesse per le tradizioni, la memoria storica popolare e la divulgazione.

Il presente numero è interamente dedicato alla storia della nostra regione; non c'è contributo su altri contesti, com'era diventato consueto negli scorsi anni. Ciò non significa che si voglia abbandonare la via che considera la storia locale un elemento integrato e facente parte di una storia dai limiti geografici più estesi. Restiamo convinti che la storia locale si spiega solo se inserita in un quadro che tiene conto del contesto cantonale, nazionale, anzi internazionale. Vale però anche il contrario: le generalizzazioni della storia universale devono essere concretizzate ed esemplificate con studi a livello locale.

Anche i discorsi di metodo, che coinvolgono l'uso che della storia vien fatto in diversi contesti (scuola, politica, *otium* – inteso come ricerca intellettuale, studio personale), non possono essere disgiunti da una riflessione che vuole tener conto delle diverse sfaccettature. Ci sia perciò consentita una divagazione su alcuni capitoli di storia svizzera che ben presto assurgeranno a rinnovata attualità. Lo facciamo per attirare l'attenzione sulle implicazioni che hanno le interpretazioni storiche, raramente casuali o ingenue. Qualche volta si è tentati di voler distinguere le *res gestae* (i fatti accaduti) e la loro interpretazione (storiografia); ma una distinzione netta non è possibile. Perché ogni narrazione di *res gestae* riassume, dunque sceglie, i fatti ritenuti rilevanti. E già questo è una forma di interpretazione.

Negli scorsi anni la storia svizzera è tornata di moda. Sono state pubblicate diverse opere, con varie caratteristiche ed impostazioni, ciò che ne accresce l'interesse. Nel 2009 François Walter ha pubblicato una storia della Svizzera in tre volumi tascabili con l'intenzione di riflettere sulle tematiche controverse[1]. La storia svizzera di Thomas Maissen si concentra sullo sviluppo politico considerato come progressivo adattamento delle istituzioni ad un contesto storico mutevole[2]. Più ambizioso l'imponente volume curato da

1 F. WALTER, *Histoire de la Suisse*, 3 volumi, Neuchâtel 2009.

2 T. MAISSEN, *Geschichte der Schweiz*, Baden 2010.

Georg Kreis, che con un'opera collettiva di oltre seicento pagine[3], riccamente illustrata, intende aggiornare gli esiti del *Handbuch der Schweizer Geschichte* e della *Nuova storia della Svizzera e degli Svizzeri*, pubblicati negli anni Settanta ed Ottanta del XX secolo. (Rilevo per inciso che quest'ultima è l'unica delle opere citate tradotta in italiano. La storia svizzera raramente parla l'italiano e ciò ha conseguenze nel dibattito storico-politico che l'accompagna).

Il recente rinnovato filone della storia "nazionale", a prima vista, sembra destinato a soddisfare nel pubblico una diffusa richiesta di spiegazioni sul divenire e sul ruolo della Svizzera. Forse è una conseguenza del paradosso determinato dalla forte dinamica di trasformazione che da oltre due decenni coinvolge il nostro paese, ideologicamente sempre più intimorito e sempre più chiuso su sé stesso. Da questo punto di vista si osserva che questi studi non accontentano i lettori, anzi, tendono ad aumentarne l'insicurezza. In modo emblematico Thomas Maissen conclude la sua storia Svizzera con un capitolo intitolato *Nationales Beharren im globalen Wandel* (nazionalismo ostinato nel contesto di cambiamenti globali) dove fra l'altro si chiede fino a quando la Svizzera, *Zugewandter Ort* dell'Unione Europea[4], potrà continuare a pretendere una posizione d'eccezione. A suo avviso, le ricette del passato difficilmente saranno sufficienti per conquistare una posizione confacente nell'ordine internazionale di domani («Die Rezepte der Vergangenheit werden jedenfalls kaum ausreichen, um einen angemessenen Platz in der Weltordnung von morgen zu erlangen»)[5].

Com'era già avvenuto nei decenni scorsi (pensiamo ai dibattiti sul ruolo della Svizzera durante la seconda guerra mondiale) si apre uno iato tra i risultati della storiografia e l'immagine del passato cullata da una tradizione divulgata da una sorta di "romanticismo-patriottico". Perciò queste nuove pubblicazioni irritano il pubblico che è alla ricerca di conferme dell'eccezionalità del destino della Svizzera.

L'eco di queste considerazioni giunge nel Ticino oltremodo smorzato. L'assenza di dibattito è spiacevole sotto due punti di vista. Primo, perché nel sentire comune il Ticino ha difficoltà nei suoi rapporti con la Confederazione e non è opportuno che resti a margine di queste discussioni. Secondo, perché proprio nel nostro cantone prevale un clima di forte ritrosia nei confronti di realtà "estere". Cioè siamo in difficoltà nel raffrontarci con le trasformazioni globali e tendiamo a chiuderci politicamente e culturalmente (due realtà inevitabilmente interconnesse) in un guscio solo illusoriamente ermetico.

3 *Die Geschichte der Schweiz*, Hrg. G. Kreis, Basel 2014.

4 La traduzione italiana di *Zugewandter Orte* con il termine consueto di «alleati» non riflette completamente il significato che il termine tedesco esprime riferito ai territori confederati del XIV-XVI secolo. I «cantoni alleati» si erano legati alla Confederazione in cerca di protezione e nella Dieta disponevano solo di diritti limitati oppure non vi erano neppure rappresentati. Non erano partner alla pari, cioè non erano *Verbündete* o *Bündnispartner*.

5 T. Maissen, *Geschichte der Schweiz*..., p. 323.

Anche il fatto che le storie della Svizzera elencate più sopra non siano state tradotte in italiano contribuisce a far giungere fin qui solo in modo attenuato gli echi di una discussione che invece avrebbe la potenzialità di coinvolgerci. Lo scorso anno, con un volume speciale della nostra rivista (*Da dominio a dominio. Il Locarnese e la Valmaggia all'inizio del XVI secolo*), abbiamo ricordato il cinquecentesimo anniversario della conquista dei baliaggi italiani. Il volume non voleva glorificare nulla; solo riflettere su un periodo storico di grande interesse. L'avvenimento, che per la nostra regione ha determinato un cambiamento di grande portata, si inserisce nelle Guerre d'Italia e nella conquista svizzera del Milanese. Periodo d'espansione confederata che si è brutalmente concluso nel 1515 con la disfatta di Marignano. Il tema tocca da vicino la storia ticinese. Probabilmente non è un caso che la Fondazione "Pro Marignano", che progetta diversi eventi commemorativi per i cinquecento anni della battaglia nel 2015, sia stata fondata nel 1965 a Chiasso.

Sorprende perciò l'attuale assenza di discussioni sul tema nel Ticino. Per esempio è stato pubblicato il sito www.marignano.ch: un'azione voluta dall'associazione Kunst+Politik (Arte e Politica – il sito è solo in tedesco e francese, ciò che conferma quanto scritto sopra). Al grido di «Hurra, verloren! 499 Jahre Marignano» (Urrà, sconfitti! 499 anni fa Marignano) una ventina di intellettuali e autori hanno pubblicato le loro riflessioni. La Svizzera italiana è rappresentata da un'unica voce, Alberto Nessi.

Le imminenti commemorazioni di questa battaglia mettono in luce una forte dicotomia percettiva. Dicotomia rafforzata dalla concomitanza con un altro anniversario storico: la fine della seconda guerra mondiale. Due avvenimenti entrano così in concorrenza nel momento in cui la commemorazione assume una connotazione politica. Esponenti del Partito socialista vorrebbero ricordare nel maggio 2015 la fine della seconda guerra mondiale perché è l'inizio, in Europa, di un lungo periodo di pace e di collaborazione. Rappresentanti dell'Unione democratica di centro sono invece propensi a ricordare Marignano. La disfatta è vista come l'origine della neutralità svizzera: è l'epoca in cui il paese, abbandonata ogni velleità di "grande potenza", avrebbe imboccato la via della politica di ripiegamento e di astensione che ne avrebbe determinato la prosperità di "piccolo Stato" indipendente. Inoltre, anche nella disfatta, l'esercito svizzero[6] avrebbe dimostrato esemplare tenacia e coraggio. Il Consiglio federale ha salutato positivamente l'intento di ricordare la fine della seconda guerra mondiale[7] (una delle più grandi tragedie dell'umanità) e ha invece ritenuto senza rilevanza nazionale quello di commemorare Marignano. All'interpellanza di Marco Romano ha risposto:

6 Ma di una Svizzera molto diversa e difficile da paragonare con quella odierna.

7 Cfr. Curia Vista – Atti parlamentari, 14.3338 Mozione. Celebrazione dell'8 maggio 2015 per commemorare il settantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale, depositata da Jacqueline Fehr l'8.5.2014, risposta del Consiglio federale del 20.8.2014 ‹www.parlament.ch›.

> La battaglia di Marignano rappresenta una pietra miliare della storia francese, italiana, in particolare lombarda, e della Confederazione. Il Consiglio federale è consapevole che abbia, come tale, influenzato la memoria collettiva della Svizzera. Tuttavia non ritiene che la commemorazione di Marignano sia compito di portata nazionale. Nemmeno nel 1865, nel 1915 o nel 1965, per esempio, sono state coniate monete commemorative della battaglia[8].

In effetti nella storiografia svizzera, e non da ieri, la disfatta di Marignano è considerata un momento di svolta, ma non con le caratteristiche che le attribuisce una ricostruzione romantica e mitica. Già William Martin nella sua *Storia della svizzera*, che risale al lontano 1974, osservava:

> È senza dubbio esagerato attribuire alla battaglia di Marignano la politica di ripiegamento e di astensione, più ancora che di neutralità, praticata da allora dalla Confederazione. Se la crisi della Riforma non fosse sopraggiunta a rendere impossibile, per lungo tempo, ogni politica comune dei cantoni, quell'astensione sarebbe stata senza dubbio momentanea[9].

Le pubblicazioni più recenti (i già citati Maissen, Walter, Kreis) mettono in evidenza che dopo Marignano la Svizzera avviò una politica di avvicinamento alla Francia che ne trasformò i cantoni in una sorta di suo protettorato (Maissen parla di *Juniorpartner*) mentre i mercenari svizzeri, sebbene non più invincibili, continuarono a insanguinare l'Europa al servizio di altre potenze subendo ulteriori tragiche disfatte (a Bicocca nel 1522 e a Pavia nel 1525). Anche dal profilo della politica interna le Guerre d'Italia (e Marignano) non favorirono la stabilità sociale ed economica, sebbene furono poi i contrasti religiosi – che coinvolsero non solo i cantoni svizzeri, ma tutta l'Europa – a caratterizzare gli ulteriori sviluppi nel XVI secolo[10]. Non è dunque il caso di commemorare Marignano collegando l'evento storico a un'auspicata attuale politica d'affermazione individuale della Svizzera. Meglio ricordare i settant'anni dalla fine della guerra del 1945: evento incontestabilmente positivo.

Ma innanzitutto ci sembra problematico sottrarci al dibattito culturale (e inevitabilmente "politico") per il quale queste vicende ci offrono lo spunto. La traduzione in italiano delle opere di storia svizzera di recente pubblicazione forse potrebbe aiutarci ad uscire dall'isolamento culturale che sembra caratterizzare l'attuale assenza di controversie e discussioni storiche su questi temi nel Ticino.

RODOLFO HUBER

8 Cfr. Curia Vista – Atti parlamentari, 13.3550 Interpellanza. I 500 anni della battaglia di Marignano, depositata da Marco Romano il 20.6.2013, risposta del Consiglio federale del 13.9.2013 ‹www.parlament.ch›.

9 W. MARTIN, *Storia della Svizzera*, Bellinzona 1980 (edizione francese del 1974), p. 76.

10 G. KREIS, *Die Geschichte der Schweiz*, Basel 2014, p. 209.